



BIBLIOTECA ESOTERICA

IL PROFETA



KAHLIL GIBRAN

UNA PUBBLICAZIONE DI
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

IL PROFETA

Titolo originale: The Prophet

Kahlil Gibran

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: The Prophet

Autore: Kahlil Gibran

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Nota: il presente volume è proposto esclusivamente a scopo culturale e informativo.

INDICE

Capitolo I
Capitolo Ii
Capitolo Iii
Capitolo Iv
Capitolo V
Capitolo Vi
Capitolo Vii
Capitolo Viii
Capitolo Ix
Capitolo X
Capitolo Xi
Capitolo Xii
Capitolo Xiii
Capitolo Xiv
Capitolo Xv
Capitolo Xvi
Capitolo Xvii
Capitolo Xviii
Capitolo Xix
Capitolo Xx
Capitolo Xxi
Capitolo Xxii
Capitolo Xxiii
Capitolo Xxiv
Capitolo Xxv
Capitolo Xxvi
Capitolo Xxvii

CAPITOLO I

ALMUSTAFA, il prescelto e l'amato, che era come un'aurora per il proprio giorno, aveva atteso per dodici anni nella città di Orphalese la nave che sarebbe tornata a ricondurlo all'isola della sua nascita.

E nel dodicesimo anno, il settimo giorno di Ielool, il mese della mietitura, salì sul colle fuori dalle mura della città e guardò verso il mare; e vide la sua nave giungere nella nebbia.

Allora le porte del suo cuore si spalancarono, e la sua gioia volò lontano sul mare. Ed egli chiuse gli occhi e pregò nei silenzi della sua anima.

Ma mentre scendeva dal colle, una tristezza lo colse, e pensò nel suo cuore:

Come potrò andarmene in pace e senza dolore? No, non lascerò questa città senza una ferita nello spirito.

Lunghi sono stati i giorni di pena che ho trascorso entro le sue mura, e lunghe le notti di solitudine; e chi può separarsi dal proprio dolore e dalla propria solitudine senza rimpianto?

Troppi frammenti dello spirito ho sparso per queste strade, e troppi sono i figli della mia nostalgia che camminano nudi per questi colli, e non posso ritirarmi da loro senza un peso e senza un'angoscia.

Non è una veste quella che oggi mi tolgo, ma una pelle che strappo con le mie stesse mani.

Né è un pensiero quello che lascio dietro di me, ma un cuore reso dolce dalla fame e dalla sete.

Eppure non posso indugiare più a lungo.

Il mare che chiama tutte le cose a sé chiama anche me, e io devo imbarcarmi.

Poiché restare, mentre le ore ardono nella notte, significa gelare, cristallizzarsi ed essere imprigionati in uno stampo.

Volentieri porterei con me tutto ciò che è qui. Ma come potrei?

Una voce non può portare con sé la lingua e le labbra che le hanno dato le ali. Da sola deve cercare l'etere.

E da sola, senza il suo nido, volerà l'aquila attraverso il sole.

Quando giunse ai piedi del colle, si voltò di nuovo verso il mare, e vide la sua nave avvicinarsi al porto, e sulla prua i marinai, gli uomini della sua terra.

E l'anima sua gridò loro, ed egli disse:

Figli della mia antica madre, voi cavalieri delle maree,

quante volte avete navigato nei miei sogni. E ora giungete nel mio risveglio, che è il mio sogno più profondo.

Sono pronto a partire, e il mio ardore, con le vele spiegate, attende il vento.

Ancora un solo respiro berrò in quest'aria immobile, ancora un solo sguardo d'amore getterò all'indietro.

E poi starò in mezzo a voi, navigante fra navigatori.

E tu, vasto mare, madre dormiente,

tu che sola sei pace e libertà per il fiume e per il ruscello,

ancora un solo avvolgimento compirà questo ruscello, ancora un solo mormorio in questa radura,
e poi verrò a te, goccia sconfinata in un oceano sconfinato.

E mentre camminava vide da lontano uomini e donne lasciare i campi e le vigne e affrettarsi verso le porte della città.

E udì le loro voci chiamare il suo nome, e gridare da campo a campo annunciandosi l'un l'altro l'arrivo della sua nave.

Ed egli disse a se stesso:

Sarà forse il giorno dell'addio il giorno del raduno?

E si dirà forse che il mio tramonto fu in verità la mia aurora?

E che cosa darò a colui che ha lasciato l'aratro a metà del solco, o a colui che ha fermato la ruota del suo torchio?

Diventerà il mio cuore un albero carico di frutti, perché io possa coglierli e donarli a loro?

E i miei desideri scorreranno come una fontana, così che io possa colmare le loro coppe?

Sono forse un'arpa che la mano del Possente possa toccare, o un flauto attraverso il quale il suo soffio possa passare?

Sono un cercatore di silenzi, e quale tesoro ho trovato nei silenzi che io possa dispensare con fiducia?

Se questo è il mio giorno di mietitura, in quali campi ho seminato il seme, e in quali stagioni ormai dimenticate?

Se questa è davvero l'ora in cui sollevo la mia lanterna, non sarà la mia fiamma quella che vi arderà dentro.

Vuota e oscura leverò la mia lanterna,

e il custode della notte la riempirà d'olio e l'accenderà anch'egli.

Queste cose disse a parole. Ma molto, nel suo cuore, rimase non detto. Poiché egli stesso non poteva esprimere il suo segreto più profondo.

E quando entrò nella città tutto il popolo gli venne incontro, e tutti gli gridavano come con una sola voce.

E gli anziani della città si fecero avanti e dissero:

Non andare ancora via da noi.

Tu sei stato un meriggio nel nostro crepuscolo, e la tua giovinezza ci ha dato sogni da sognare.

Tu non sei uno straniero fra noi, né un ospite, ma nostro figlio e nostro carissimo amato.

Non lasciare ancora che i nostri occhi soffrano la fame del tuo volto.

E i sacerdoti e le sacerdotesse gli dissero:

Non lasciare che le onde del mare ci separino ora, e che gli anni che hai trascorso in mezzo a noi divengano un ricordo.

Hai camminato fra noi come uno spirito, e la tua ombra è stata una luce sui nostri volti.

Molto ti abbiamo amato. Ma il nostro amore era senza parola, e con veli è stato velato.

Eppure ora grida a te ad alta voce, e vorrebbe rivelarsi davanti a te.

Ed è sempre stato così: l'amore non conosce la propria profondità se non nell'ora della separazione.

E altri ancora vennero e lo supplicarono.

Ma egli non rispose loro. Soltanto chinò il capo; e coloro che gli stavano vicino videro le sue lacrime cadere sul suo petto.

E lui e il popolo avanzarono verso la grande piazza davanti al tempio.

E dal santuario uscì una donna il cui nome era Almitra. Ed era una veggente.

Ed egli la guardò con grande tenerezza, poiché era stata lei la prima a cercarlo e a credere in lui, quand'egli era da un solo giorno nella città.

Ed ella lo salutò, dicendo:

Profeta di Dio, in cerca dell'Estremo, a lungo hai scrutato le lontananze attendendo la tua nave.

E ora la tua nave è giunta, e tu devi partire.

Profonda è la tua nostalgia per la terra dei tuoi ricordi e per la dimora dei tuoi desideri più grandi; e il nostro amore non ti vorrà legare né il nostro bisogno trattenere.

E tuttavia questo ti chiediamo prima che tu ci lasci: che tu ci parli e ci doni della tua verità.

E noi la daremo ai nostri figli, ed essi ai loro figli, e non andrà perduta.

Nella tua solitudine hai vegliato sui nostri giorni, e nella tua insonnia hai ascoltato il pianto e il riso del nostro sonno.

Svelaci dunque noi stessi, e dicci tutto ciò che ti è stato mostrato di ciò che sta fra la nascita e la morte.

Ed egli rispose:

Popolo di Orphalese, di che cosa potrò parlare, se non di ciò che anche ora si muove nelle vostre anime?

Allora Almitra disse: Parlati dell'Amore.

Ed egli levò il capo e guardò il popolo, e su di loro cadde una grande quiete. E con voce possente disse:

Quando l'amore vi chiama, seguitelo, benché le sue vie siano dure e ripide.

E quando le sue ali vi avvolgono, abbandonatevi a lui,
anche se la spada nascosta tra le sue penne potrà ferirvi.

E quando vi parla, credetegli,
anche se la sua voce può infrangere i vostri sogni come il vento del nord devasta il giardino.

Poiché come l'amore vi incorona, così vi crocifigge. Come è per la vostra crescita, così è per la vostra potatura.

Come sale alla vostra altezza e accarezza i vostri rami più teneri che tremano al sole,
così scenderà fino alle vostre radici e le scuoterà nel loro attaccamento alla terra.

Come covoni di grano egli vi raccoglie a sé.

Vi batte perché siate nudi.

Vi vaglia per liberarvi dalla pula.

Vi macina fino alla bianchezza.

Vi impasta finché non diventiate docili;

e poi vi consacra al suo fuoco sacro, perché possiate divenire pane sacro per il sacro banchetto di Dio.

Tutte queste cose l'amore farà in voi, affinché possiate conoscere i segreti del vostro cuore, e in questa conoscenza diventare un frammento del Cuore della Vita.

Ma se nella vostra paura cercaste soltanto la pace dell'amore e il piacere dell'amore,

allora è meglio per voi coprire la vostra nudità e passare oltre l'aia dell'amore,

nel mondo senza stagioni, dove riderete, ma non di tutto il vostro riso, e piangerete, ma non di tutte le vostre lacrime.

L'amore non dà nulla se non se stesso e non prende nulla se non da se stesso.

L'amore non possiede né vuole essere posseduto;

poiché all'amore basta l'amore.

Quando amate non dovrete dire: «Dio è nel mio cuore», ma piuttosto: «Io sono nel cuore di Dio».

E non crediate di poter dirigere il corso dell'amore, poiché l'amore, se vi trova degni, dirige il vostro corso.

L'amore non ha altro desiderio che compiersi.

Ma se amate e non potete fare a meno di desiderare, lasciate che questi siano i vostri desideri:

di sciogliervi e di essere come un ruscello che canta la sua melodia alla notte.

Di conoscere il dolore di troppa tenerezza.

Di essere feriti dalla vostra stessa comprensione dell'amore;

e di sanguinare volentieri e gioiosamente.

Di destarvi all'alba con un cuore alato e rendere grazie per un altro giorno d'amore;

di riposare all'ora del meriggio e meditare sull'estasi dell'amore;

di ritornare a casa la sera con gratitudine;

e poi di dormire con una preghiera per l'amato nel cuore e un canto di lode sulle labbra.